

TRIBUNA CONGRESSUALE
Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

Problemi della autonomia sindacale

Da quando il dibattito sulla autonomia del sindacato è aperto, l'aggettivo "autonomo" è sempre stato seguito (in modo monotono per la verità) dalla triade: «dal padronato, dal governo e dai partiti».



rebbè - da parte del sindacato - anziché la proclamazione dell'autonomia dal partito che ha saputo di «azione» accentuare sempre il ruolo che i partiti svolgono per la emancipazione delle classi lavoratrici in terzo luogo sta il fatto che una grande parte degli organizzati al Sindacato è costituito da militanti di partiti i quali portano alla organizzazione sindacale il frutto della passione e della esperienza acquisita con la vita di Partito.



dinanzi al problema come lo ha analizzato?

Per prima cosa si può affermare che un dibattito vero e proprio condotto come invece l'importanza del problema meriterebbe. Non vi è stato un documento specifico che inquadrasse il problema per favore l'autonomia e l'incompatibilità valutando alla luce della ideologia, della formazione, della stessa composizione del Partito il problema per dirla in breve, non è mai stato «all'ordine del giorno» del Partito.

Ad un certo punto del dibattito sulla unificazione e sulla autonomia sindacale si è inserito il tema della «incompatibilità». Il fatto potrebbe apparire come una conseguenza logica, se si prendesse come elemento di valutazione, e forse come obiettivo finale la volontà di accentuare un dibattito con i partiti, di creare uno strumento di rapporto tra il militante ed il suo partito quando quel militante è organizzato sindacalmente.

L'incompatibilità viene presentata come aspetto e mezzo per favorire l'autonomia e la unificazione. La questione non è tanto obiettiva quanto soggettiva se si resta nel campo dei partiti che si ispirano alle classi lavoratrici. Che un lavoratore sia sessatore comunale, o anche attivista per il proprio partito, nello stesso tempo che è dirigente o attivista sindacale, non disturba la lotta di classe.

L'incompatibilità sta avvenendo, «si è scassinata». In un primo tempo si sono incaricati pubblici ritenuti incompatibili con quelli di direzione sindacale. Poi l'accento è stato messo sugli incarichi esecutivi del Partito. Ora ho colto qualche segno che chiama in causa l'appartenenza ai Comitati direttivi dei partiti. Durante la campagna elettorale si sono volentieri neutralizzati i sindacalisti impedendogli di fare comizi per il loro partito davanti alle fabbriche.

Mel corso di questi ultimi mesi mi è accaduto di sentire raccontare strani episodi. Il dirigente di partito era guardato con sospetto - e la sua presenza fatta rimarcare - perché si era recato in un luogo in cui era in corso una lotta sindacale.

Un'altra ancora, evidentemente a modo di rimpicciorgiare era stato fatto rilevare che suo figlio era segretario di una fabbrica comunista e sua moglie una attivista del Partito. Gli esempi sono indicativi di una «mentalità» che si crea quando si fanno teorizzazioni che a me sembrano non corrette per quanto riguarda i grossi problemi della autonomia e della unificazione sindacale.

La scissione in atto della incompatibilità induce i comunisti a porsi degli interrogativi. A quale gradino ci fermeremo? A quale altro diritto il lavoratore o dirigente di un sindacato deve rinunciare? Le domanda non deve apparire oziosa. E la risposta che di fronte ad altre richieste si premono prendere posizione non tranquillizza, perché quando si è adottata una «logica» è difficile, se non impossibile, arrestarsi, senza arrecare un grave danno e pregiudicare la soluzione di problemi che ci stanno a cuore,

quali quelli della unificazione o autonomia sindacali.

La sola premessa valida e utile per i fini che i sindacati si ripropongono con la unificazione e l'autonomia sindacale, è la democrazia sindacale. Su questo tema i sindacati debbono moltiplicare gli sforzi ed agire affinché ogni limite allo sviluppo della più larga democrazia sia eliminato. Le organizzazioni sindacali debbono guardare soprattutto al loro interno se vogliono garantirsi da cattive influenze esterne, ma ciò sarà possibile soltanto se i lavoratori organizzati sui luoghi di lavoro discuteranno il problema i loro problemi e prenderanno le decisioni del caso. Non è tanto con la limitazione dell'attività dei partiti o di loro rappresentanti che il sindacato si conquista la sua libertà di azione. La teoria sulla «incompatibilità» così come sta sviluppandosi non è affatto un elemento importante. Del resto i lavoratori non si preoccupano della soluzione di questo problema, e non scorgono un ostacolo in motivi presi a pretesto per non andare verso quella più rapida intensa e unitaria azione dei sindacati che invece la situazione richiede.

La via maestra per la unità del lavoratore, qualunque sia la loro classificazione sindacale, è quindi quella della vita democratica interna al sindacato, è quella del corretto rapporto tra organizzati e istanze dirigenti, al fine della formazione della volontà e dell'attività. In questo campo vi è molto da fare. Già il dibattito sui problemi della unificazione e della autonomia offrirebbe una preziosa occasione per valutare le scelte fatte sino ad ora. Queste però non debbono essere sciolte da decisioni congressuali, ma provenire da precise richieste delle assemblee dei lavoratori. La CGIL ha un compito importantissimo da svolgere per lo sviluppo della democrazia sindacale, importante al punto di influire sulle altre organizzazioni sindacali. Se porta avanti le istanze che vengono dalle assemblee operaie. Allora anche l'unificazione, e l'autonomia di cui oggi si parla, diverranno visse sotto una diversa luce.

Gianfranco Carnevali della Segreteria della Federazione di Cremona

La funzione del dirigente va conquistata di continuo

Uno dei dati più interessanti e positivi delle lotte che hanno scosso e che scuotono il Paese, è la crescita in esse di una nuova generazione di quadri rivoluzionari. Ciò avviene sia nel campo studentesco, sia nelle lotte operaie. E' un fatto questo nuovo e positivo che va colto in tutta la sua importanza.

Quante volte abbiamo lamentato l'invecchiamento (a tutti i livelli) del nostro quadro dirigente, e quante volte questo problema ci è sembrato insolubile. Sembrava che la passione per l'impegno e la militanza rivoluzionaria si perdesse nell'oceano dei miti neocapitalistici e nella società dei consumi. Oggi le lotte hanno rovesciato questa situazione e il problema del rinnovamento e del ricambio è un problema risolvibile e attuale.



Certo rinnovare non deve voler dire spezzare, tagliare i punti con la «vecchia» generazione rivoluzionaria e deprivare significativi sforzi di tutto un patrimonio di lotte e di conquiste, che è merito di grandi battaglie e di duri sacrifici. Si tratta invece di saldare attraverso robusti nessi dialettici il passato con il presente, le lotte di ieri con quelle di oggi in una continuità di razionalità e di spinta delle forze emergenti.

Si tratta di riaffermare preliminarmente un punto, e di verificare quindi nel concreto la crescita di nuove forze. Il punto è questo: la funzione dirigente, e soprattutto del dirigente comunista, non è un fatto che si acquisisce una volta per tutte, ma qualcosa che si conquista e si perde. Non si conquista e si perde confrontandosi e misurandosi con i termini reali dello scontro, ma con i termini ideologici del passato, e cioè la base su cui questi fenomeni si innestano sono le lotte e le esperienze di un'altra generazione operaia.

Non siamo più di fronte allo emergente del gruppismo generazionale, di un capo, di un leader nella misura in cui acquista sempre più tale funzione, tendendo ad estraniarsi dalla fabbrica e dalla fabbrica stessa. Non è un rapporto esterno-interno, nel senso cioè che la investitura è concepita secondo criteri ben determinati da un tutto il partito. Questo, nel passato, è stato il caso della fabbrica e si ripropone quindi in essa. Oggi possiamo ben dire che i termini sono capovolti, il quadro, il dirigente operaio per l'impegno e la passione, l'investitura non viene più dal fuori, ma dall'interno, dagli operai medesimi che si verificano e si riconoscono secondo l'impegno e le capacità, e non più dal partito, con cui riesci a promuovere la lotta, a organizzare la catena, la squadra, il reparto, l'officina.

Ciò avviene in una situazione di movimento e di grandi lotte come l'attuale. In questo processo nuovo una funzione essenziale rivestono gli obiettivi della lotta e le forme nuove di essa. Grande importanza assume in questo quadro la lotta contro l'autoritarismo padronale, come strumento di lotta e di scontro, di rottura e di rivendita del padrone, capace di riassorbire importanti conquiste operaie. Da qui a nostro avviso l'importanza di una nuova coscienza operaia, oggi, la ricerca e la conquista di nuovi spazi democratici da gestire in permanente contestazione all'autoritarismo padronale.

Al fondo di questa acquisizione sta la consapevolezza che oggi nella fabbrica si devono portare avanti una serie di rivendicazioni che investono tutto il rapporto di lavoro, adeguando il tiro della contrattazione ad obiettivi più avanzati. Ecco quindi l'importanza di dare alla fabbrica una struttura di reperto, come centri di potere democratico alternativi al potere del padrone e capaci di operare una permanente mobilitazione operaia che faccia dei obiettivi raggiunti non un traguardo, ma una piattaforma più avanzata per nuove lotte e nuove conquiste.

Questi fatti necessitano della necessità e l'importanza della organizzazione del partito nella fabbrica. Ma deve essere chiaro che questa maggiore necessità di presenza diventa realtà nella misura in cui si riesce a cogliere i termini nuovi di far politica nella fabbrica. Dobbiamo essere sempre più «geniale» dalla fabbrica, dare ottimismo e reperto, che promuove e organizza la lotta e lo scontro con il padrone e con il potere politico. Questo sarà possibile sempre più nella misura in cui anche il singolo riuscirà ad essere il partito che nel reparto, nella officina, nella squadra porta la sua proposta politica, la sua strategia, che verifica e discute con tutti gli operai.

Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito. Infatti non è così; spesso volte rimuovere un compagno da un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito. Infatti non è così; spesso volte rimuovere un compagno da un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.

Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito. Infatti non è così; spesso volte rimuovere un compagno da un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.

A. Diomelli, L. Ghelli, L. Passetti, M. Marianelli, G. Dolo, E. Bernardini del Comitato di Zona di Pontedera (Pisa)



Comprendere le novità del dissenso cattolico

Certamente il compito principale di questo XII Congresso del Partito è quello di definire forme concrete attraverso le quali deve esprimersi la costruzione in Italia di una alternativa al centro-sinistra.

forza politica che ha la responsabilità maggiore nella costruzione di questa alternativa. Ad esso spetta soprattutto il compito di individuare quelli che sono gli strumenti, i tempi e, soprattutto, le forze per questa costruzione.

Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.



Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.

Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.

Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.

Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.



Ma il discorso non può fermarsi nella fabbrica, deve vestire il partito a tutti i livelli. Chi conquista la funzione dirigente nella fabbrica deve essere presente per dirigere il partito anche nei suoi organismi superiori. Non cogliere questa occasione significherebbe, oltre che compromettere il movimento rivoluzionario che vengono avanti così rigogliose, creare una sfasatura tra organismi di base, organismi intermedi e centrali del partito. Questo pericolo deve essere evitato, dobbiamo spogliarci della falsa mentalità che un compagno non rievocato in un determinato organismo può anche voler dire rimovuto un compagno bruciato, finito.

Rai-Tv Controcannale

LISI IN BARBAGIA - In questa narrativa, questa di Giuseppe Lisi sulla Sardegna, a giudicare dalla prima puntata. Immagini e sequenze non servivano da semplice ambientazione, né erano puramente simboliche; seguivano l'andamento del discorso, ne facevano parte, mostravano e documentavano davvero la realtà di cui si parlava. Le interviste, inoltre, non erano di «esperti» e non esprimevano soltanto opinioni; a parlare erano i protagonisti che riferivano dati concreti e precise esperienze. Sono due punti di forza, e pazienza: e meritano di essere sottolineati, perché anche rappresentere una cartolina postale, come dovrebbe essere, simili modi sono ancora una rarità e un valore.

te necessarie per una più precisa comprensione della realtà. E la dimensione politica della comunità e del suo rapporto con il resto della società italiana è rimasta fuori. L'inchiesta, che la chiave è l'inchiesta, quella culturale e di costume, ma, a parte il fatto che non si tratta di dimensioni separabili, anche per questo verso l'analisi ci è parsa a volte, spunti interessanti sono stati lasciati cadere. Per tutto ciò ricordiamo l'accento del nome di Cato alla lotta degli studenti francesi - un accento che, se approfondito, avrebbe potuto illuminare un modo del tutto nuovo il discorso, guardando pressanti per la sua, sulla contro cultura arcana e mondo moderno. Questo scontro, in realtà, ci è stato dato quasi esclusivamente in termini di pubblico lettura («in questo verso, con molta efficacia, si ricordi la sequenza d'incendi al dorso»), così che la questione si è ristretta alla alternanza tra antica Barbargia e moderna civiltà dei consumi.

Lisi si è accostato con attenzione, rispetto e inclinazione alla comunità dei pastori barbaricini e ha cercato di descrivere la struttura, i costumi, la «spiritualità», cogliendone un'efficace alveare di spunti importanti e riuscendo ad esprimere anche alcuni stati d'animo riposti della gente sarda (ricordiamo il rapporto tra pastori e proprietari, e colloqui nell'ovile e nella casa di Gavon). A volte, una breve sequenza è riuscita a sintetizzare molto bene la situazione: quella sulla «salto roccioso», la discussione sull'omertà o sulle differenze tra la condizione del pastore e quella degli altri lavoratori non è stata né lontana né perfino «misteriosa».

g. c.

Programmi Televisione 1.

- 12.30 SAPERE «I robot sono tra noi», a cura di G. B. Zorzoli (7 puntate)
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI «Aspetta un momento» di Derek Lamb e Album di famiglia di John Atlas e «Le avventure di Foo-Foo»
13.30 TELEGIORNALE
17.00 CENTOSTORIE «Il cavaliere Verdimante» di Neco Orsico
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI Sono in programma il documentario «Nel cuore dell'Europa» della serie «L'avventura della velocità» e la prima puntata di «Bertoldo, Bertoldino e Casaccone»
18.15 LA FEDE, OGGI e Conversazione di Padre Mariano
19.15 SAPERE «L'età della ragione», a cura di Renato Signorini (4 puntate)
19.45 TELEGIORNALE SPOR. Cronache Italiane, Oggi al Parlamento
20.30 TELEGIORNALE
21.00 LA REGINA E GLI INSORTI Drama di Ugo Betti. Regia di Ovidia Spadaro. Tra gli interpreti: Edmonda Aldini, Tino Carraro, Lucia Catalano, Lino Trossi. Questa trasmissione conclude un ciclo dedicato a Betti, di cui pochi si saranno accorti perché non è stato presentato al pubblico in modo organico e soprattutto critico. Il dramma di stasera ha dieci anni sulle spalle e l'accesa utilità. La vicenda è complicata e il messaggio dell'autore molto ambiguo. Betti opera in un mondo dove, in fondo, si è fuori della storia e una cosa può equivalere il suo opposto. Qui, ad esempio, il risisto della protagonista avvenne attraverso la assunzione di un ruolo che non è il suo, solo perché essa ricopre con dignità. E' l'affermazione dei valori individuali oltre ogni loro qualificazione sul piano storico e politico.

Televisione 2.

- 19.00 SAPERE Corso di tedesco
21.00 TELEGIORNALE
21.15 CORDALMENTE Tra i servizi della rubrica ce ne uno dedicato al Festival di Sanremo
22.15 DISCO VERDE Tra le altre novità: tredici giovanissimi pittori portano due quadri in studio e ne dipingono un terzo dinanzi alle telecamere

Radio

- RAI NAZIONALE 15.15 Giovi cantanti lirici
15.35 Concerto speciale a cura del G. F.
16.00 Concorso U.N.C.L.A. per le canzoni nuove
16.35 La danza nella musica
17.13 Pomerdiana
17.35 Classe unica
18.00 Aperto in musica
19.00 Pinc-ponc
19.30 Punto e virgola
20.10 Fermi
21.00 La voce dei lavoratori
21.10 «Le sorelle Materassi»
21.55 Inverosenza
22.10 Romanzo di A. Palazzeschi
22.10 La chiacchierina
22.40 Nascita di una musica
23.00 Cronache del Mezzogiorno
TRRZO
9.30 La Radio per le Scuole
10.00 Concerto di apertura
11.45 Musiche per strumenti a fiato
11.45 Canzine di A. Scarlatti
12.20 Musiche d'ozel
12.55 Inverosenza
13.35 Itinerari operistici
14.20 Il Disco in vetrina
15.30 Concerto sinfonico diretto da R. Bium
17.00 Le opinioni degli altri
17.20 Corso di lingua inglese
17.45 P. Focelloni
18.00 Notizie del Terzo
18.45 Quadrante economico
18.50 Musica leggera
19.15 Concerto di oeni sera
20.15 Celebrazioni ross-nine
20.30 Nicola Porrova
21.00 Musica fuori scena
22.00 Il giornale del Terzo
22.15 Orca minore
23.20 Libri ricevuti
23.30 Rivista delle riviste

VI SFGNALIANO «Il traviatore» di Giuseppe Verdi (Nazionale ore 20.15). L'opera è prevista nell'altipresento del Convegno di Firenze. Dirige Thomas Schippers. Cantano: Mario Zaccari, Montserrat Caballé

Mauro Bagni Segretario della Sezione Isolotto (Firenze)